

IL TEST AMMINISTRATIVO.

Gli exit-poll disegnano una sconfitta senza appello per Berlusconi che perde fino al 18%. Si rafforza il Partito popolare. Sono tutti in ballottaggio i candidati progressisti

Il voto dimezza Forza Italia

Vince il centro-sinistra, cresce il Pds, bene Lega e An

I falchi perdono le ali

ENZO ROGGI

FORZA ITALIA è crollata e l'Alleanza di centro-destra ha potuto beneficiare solo parzialmente di questa caduta. Le alleanze tra Pds e Ppi sono state premiate dagli elettori. La Lega ha tenuto recuperando i cedimenti attribuiti dai sondaggi. Il campione elettorale di ieri ha sancito il mutamento dello spirito pubblico che si era potuto intuire nelle ultime settimane con l'inasprimento dello scontro sociale e il diffondersi di preoccupazioni per le garanzie democratiche. Secondo gli «exit poll» relativi ai capoluoghi di provincia i candidati dell'opposizione vanno al ballottaggio ovunque e in cinque città su sette si trovano in prima posizione. A Pisa è perfino possibile la elezione del sindaco al primo turno. L'esito del ballottaggio è ora affidato alla capacità delle forze democratiche.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA È la disfatta di Forza Italia nelle città. Il partito del presidente del Consiglio subisce un crollo e dimezza quasi i voti nei sette capoluoghi di provincia che ieri hanno votato e per i quali l'Abacus ha fornito gli exit poll. In questi sette centri i candidati progressisti e quelli sostenuti dalle alleanze di centro-sinistra con il Ppi e i laici arrivano in vantaggio al ballottaggio in cinque centri su sette. Naturalmente in primo piano c'è Brescia con la sfida tra Mino Martinazzoli e Vito Gnutti. Il candidato popolare sostenuto da Pds, Ppi, Verdi e laici arriva nettamente in vantaggio con il 37,5% sul ministro leghista appoggiato anche da Forza Italia che ottiene appena il 27,5%. Buon successo personale della candidata di Fini Viviana Beccalossi al 13%.

Ma Brescia è anche l'indicatore più significativo per le tendenze dei partiti. Il Pds nella città lombarda ottiene secondo l'Abacus il 21% diventando il primo partito e aumentando di circa il 7%. Buono il risultato del Ppi al 14% con un incremento rispetto alle Europee mentre sul fronte del Polo è una vera e propria frana per Forza Italia. Il movimento di Berlusconi precipita al 12% rispetto al 30% delle Europee e al 20% delle politiche. Una vera e propria disfatta di cui si avvantaggia in parte l'Alleanza nazionale che cresce del 5% e un po' anche la Lega che rinasce la china e si piazza al 17%. Le altre città sono un vero bollettino di guerra per il presidente del Consiglio: meno 17% a Sondrio, meno

MASSA	
Roberto PUCCI (Pds Ppi Ps Labor Pri P Segni)	47,0
Silvio VITA (Forza It All Naz Ccd Psdi)	25,0
PISA	
Piero FLORIANI (Pds Rif com Verdi Liste Civ)	49,5
Marco TANGHERONI (Forza It Alleanza Naz Ccd)	35,0
SONDRIO	
Alcide MOLTENI (Sondrio dem Pds e altri)	22,5
Giuseppe CAMURRI (Lega Nord Lega Lombardia)	17,5

PESCARA	
Carlo PACE (For It All Naz Ccd N Pesc)	48,0
Mario COLLEVECCHIO (Pds Rif Ppi Verdi Prog Dem)	43,0
BRINDISI	
Raffaele DE MARIA (An Ccd e lista civica)	27,0
Michele ERRICO (Pds Ppi Cris Soc P Segni Ad)	26,0
TREVISO	
Aldo TOGNANA (Progressisti Ppi)	32,0
Giancarlo GENTILINI (Lega Nord Lega Veneta)	26,0

16% a Treviso, meno 18% a Pescara e Brindisi, meno 11 a Pisa. Voti che parzialmente passano soprattutto al Nord all'alleato fedele (ma sarà ancora giudicato così). Fini ma che in parte abbandonano anche il Polo e si trasferiscono ai progressisti e alle altre forze di opposizione. È buono è anche il risultato di

Rifondazione. I candidati progressisti e delle Alleanze di centro sinistra passano al ballottaggio in tutti i capoluoghi. A Pisa forse Piero Floriani ce l'ha fatta addirittura al primo turno avendo ottenuto il 49,5% contro il 35% del suo sfidante di destra. Più combattuta la situazione di Pescara dove ha sfiorato l'elezione

SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

ne l'esponente di Forza Italia e An Carlo Pace che sarebbe al 18% contro il 43,5% del candidato progressista Mario Collevicchio. Quasi eletto anche Roberto Pucci presentato a Massa da Pds, Ppi e laici che ha ottenuto il 47% staccando nettamente il suo sfidante di Forza Italia Silvio Vita (25%). Buon risultato per Aldo Tognana a Treviso (Progressisti e Ppi) piazzatosi al 32% di fronte al leghista Giancarlo Gentilini (26%). Bene anche Alcide Molteni di Sondrio Democratica 22,5% che lascia al 17% Giuseppe Camuri della Lega lombarda. Infine Brindisi qui l'esponente di Alleanza nazionale Raffaele De Maria è in testa con il 27% ma il candidato di Pds e Ppi lo segue ad un passo con il 26%.

I primi commenti al voto sono naturalmente di grande soddisfazione per il Pds. Veltroni ha affermato che i risultati sono «ottimi» e mostrano una grande capacità espansiva delle alleanze di centro-sinistra. Fini contento per il suo voto ha addossato la responsabilità di P... «Se chi governa rimane unito può vincere». Ma Bossi che respira per la ripresa di consensi gli ha sparato subito contro giudicando i voti del Nord ad Alleanza nazionale estremamente negativi. E di Forza Italia ha detto «Non è un partito è un potere televisivo». Sconcertante il coordinatore di Forza Italia Previti che ha sorvolato sulla sua disfatta. «L'importante è il risultato del Polo».

BRESCIA

MINO MARTINAZZOLI (Pds Ppi Lista Civica Lista Ecologica)	21,0
PPI	14,0
LEGA NORD	17,0
FORZA ITALIA	12,0
VITO GNUTTI (Forza Italia Lega Nord)	12,8
ALLEANZA NAZIONALE	7,0
PATTO D'ITALIA	1,5

Nilde Iotti «Si al governo delle regole»



A PAGINA 2

L'ex pm agli ispettori di Biondi ha dichiarato che il procuratore aggiunto copri il Pds

Veleni della Parenti su D'Ambrosio Il giudice indignato: «La denuncia»

MILANO È tutto falso. Denuncerò Tiziana Parenti se è vero che ha fatto quelle affermazioni davanti agli ispettori ministeriali. Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio capo del pool di Mani pulite è rimasto sconcertato dopo aver letto le presunte rivelazioni fatte al *Corriere della Sera* dall'ex Pubblico ministero, adesso presidente della commissione Antimafia che lo accusa di aver intralciato le sue indagini sulle tangenti rosse e di aver fatto sparire un biglietto compromettente trovato durante una perquisizione. Più che una scintilla è una deflagrazione che riacende un anno dopo lo scontro tra Tiziana Parenti, ora parlamentare di Forza Italia e i giudici del pool milanese. Il

Il delitto di Mantova «Braccato» dalla miseria ha ucciso per disperazione

G. BETTIN S. RIPAMONTI A PAGINA 10

Per lo scambio di embrioni Cento donne inglesi partoriranno figli non loro

A PAGINA 14

procuratore aggiunto non era fuori di sé. Ha negato tutto e ha annunciato che Tiziana Parenti e tutti gli altri eventuali responsabili dovranno rispondere davanti ai giudici. «Roba da matti. Io non le ho detto nulla del genere. Noi indagiamo su tutti, compreso il Pci-Pds. Piuttosto avrò detto di valutare bene gli elementi che avevamo». E sull'inchiesta del ministro della Giustizia Biondi sulla fuga di notizie ha aggiunto: «Commettono l'ennesimo abuso. Perché se è così non è fuga di notizie ma reato violazione del segreto d'ufficio».

MARCO ERANDO A PAGINA 11

Stanziati dalla Camera dopo le proteste

La scuola strappa 250 miliardi

ROMA È agli sgoccioli la mara tonna sulla Finanziaria e ora si attendono gli appuntamenti dei prossimi giorni in tema di pensioni. Nelle votazioni di ieri confermato lo scippo del *fiscal drag* che si tramuterà in un aumento delle tasse per i lavoratori. Ma la novità principale riguarda la scuola con un emendamento del governo (approvato con solo 4 astensioni) sono stati stanziati altri 150 miliardi in tre anni, più 100 destinati all'edilizia

scolastica. Il ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio commenta che «abbiamo lavorato bene questo è il segno di un'accentuata sensibilità del governo e delle opposizioni per la scuola italiana». E conclude ringraziando i parlamentari dell'opposizione e «la maggioranza tutta» per l'appoggio dato. Nadia Masini (Progressisti) però non ci sta. Senza la nostra iniziativa - osserva - non sarebbe stata ottenuta nessuna risorsa in più.

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 9

Nel suo lettone di legno nella villa reale di Arcore il Cavaliere non riusciva a dormire. Si rivoltava fra le lenzuola di lino e era troppo caldo nella stanza. Non era solo il caldo che non lo faceva dormire ma sicuramente i mille pensieri. Lo irritavano molto gli attacchi combinati della grande stampa padronale: un autentico complotto. L'invia della famiglia reale Agnelli sul *Corriere* e dell'ingegnere su *Repubblica* per la sua irresistibile ascesa si manifestavano con attacchi continui. Era pentito di essere andato a cena a Roma dall'avvocato ma era un suo vecchio rapporto di sudditanza con il Monarca di Torino che l'aveva fatto decidere. Mentre queste idee gli turbavano per la testa sentì un lieve scricchiolio sopra la testata del letto. Poi un po' di segatura gli cadde sui capelli proprio dove erano più radi. Accese la luce e suonò il campanello.

Il tarlo del lettone reale

PAOLO VILLAGGIO

d'argento che teneva sul comodino. Chiamò la dama di compagnia Antonia Letta che dormiva nella stanza accanto. «Letta per favore guarda che cosa diavolo c'è su questo letto». Letta era in vestaglia di broccato amaranto, babbucce di marocchino rosso con lo stemma Forza Italia. La dama di compagnia guardò bene. «Maestri qui c'è un tarlo e molto grande anche!».

È pericoloso? domandò il Cavaliere. «Non credo in ogni caso sveglia subito il maggiordomo». Letta buttò giù dal letto. Fede che

arrivò trafelato. Erano tutti e tre abbronzati in maniera innaturale come presentatori televisivi. I capelli delle strane matasse di lana opaca e rossastra. Letta aveva anche delle meches da contessa austriaca. Guardarono con le pile. Il tarlo si era fermato. Cominciarono a battere con bastoni da passeggio sulla spalliera del lettone alla fine uscì fuori dal buco una voce impercettibile. Per pietà! Eccellenze così mi ammazzate! La spalliera del letto si incrinò con un sinistro scricchiolio e poi si spaccò in due. Da quel

l'nome lesura uscì tutto ricoperto di polvere di legno un tarlo gigante. Era lui, era il tragico Ragioniere Fantozzi! Letta alzò il bastone di malacca per abbattearlo ma il Cavaliere lo fermò. No Letta fermo, io non voglio far male a nessuno. Lei che ci fa? Fantozzi fece la voce da tarlo. Sono qui da 5 giorni, mi sono nascosto sotto il letto di Sua Eccellenza data la mia grande timidezza. Dopo una notte di digiuno ho cominciato a rosicchiare il legno. Dopo un po' ci ho preso gusto. Mangiando legno mi sono passati un sacco di disturbi. E si rivolse a Letta. E lei signora lo sa?

«Non sono una signora!» disse Letta infastidito. «e non ci interessano i suoi problemi di salute in ogni caso che vuole dal Cavaliere? Lui era molto intontito. «Niente niente, cioè volevo solo sapere se posso star tranquillo per questa storia delle pensioni perché se mi tagliano la mia anche solo del 20% io ve lo dico mi ammazzo».

«Non esageri» disse magnanimo il Cavaliere. «Al massimo ci sarà da fare dei sacrifici e solo per un po' di tempo».

«Ma quanto?» domandò Fantozzi.

«Ma guardi dai trenta ai trenta cinque anni al massimo!» rispose il Cavaliere somnolando in maniera rassicurante.



Kirtu N. Chaudhuri
L'ASIA
PRIMA DELL'EUROPA
Economie e civiltà dell'Oceano Indiano
Traduzione di Maria Bonacchi pp. 500 rilegato 12.000 lire con 100.000

Riccardo Bassani
Fiora Bellini
CARAVAGGIO ASSASSINO
La carriera di un «valentissimo» fuzoso nella Roma della Centroriforma
p. 288 rilegato 11.000 lire con 100.000

Bruno Arpaia
IL FUTURO
IN PUNTA DI PIEDI
«Narrativa» pp. 144 | 24.000

Walter Scott
DEMONI E STREGHE
Introduzione di Emilio Fedi
Traduzione di Anna Maria Merli
A cura di Maria Pia Di Napolitano
pp. 344 rilegato 8.500 lire con 100.000

Carlo Cardia
Karol Wojtyła
Vittoria e tramonto
«Interventi» pp. 128 | 11.000



DONZELLI EDITORE Libri di idee

Si ripropone il tema dei diritti e delle libertà dei cittadini per realizzare una nuova e più avanzata concezione della democrazia



Giampiero Agostini

Perché sì al governo delle regole

Nella grande manifestazione di Roma, in quei volti visti, in quelle parole udite, in quella voglia di partecipare espressa con tanta forza e civiltà, ho sentito che una parte grande e significativa del nostro popolo poneva una questione profonda su che cosa deve essere la democrazia italiana in questo passaggio di epoca, tanto ricco di fermenti e di travagli. Nella protesta contro la manovra finanziaria così come affrontata ed agitata dal governo Berlusconi, con rozzezza e prevaricazione, è emersa una questione più complessa. Una questione emblematica di raccordo tra generazioni, fra giovani e vecchi, tra passato e futuro, tra diritto al lavoro e diritto ad una esistenza dignitosa e sicura: le parole equità e giustizia sono rimbaltate con una nuova forza, riproponendo il tema dei diritti e delle libertà dei cittadini in una democrazia moderna.

Vi era stato un martellamento nella campagna elettorale di marzo su valori che di liberaldemocratico avevano solo una etichetta commerciale: liberarsi da regole, lacci e laccioli, lasciare il campo «alla spontaneità» delle forze economiche, dare spazio al privato. Su queste parole d'ordine si basavano promesse di sviluppo, posti di lavoro e prospettive seducenti di rinnovamento e modernità.

Democrazia dell'alternanza

Qui l'errore, qui la mancanza di una sapienza che deve avere chi vuol vivere ed interpretare, come guida di governo, il nostro tempo che è certamente una stagione di liberaldemocrazia. Il nostro - cerchiamo di mettercelo bene in testa tutti - è soprattutto il tempo dei diritti, già scritti nella prima parte della Carta costituzionale. È il tempo delle regole.

Diritti e regole non sono un involucre: hanno bensì contenuti forti e concreti che richiedono un'attuazione puntuale ed un rigoroso rispetto. Sono sostanza politica. Possono, anzi debbono, essere la sostanza politica di un governo dell'Italia che voglia essere all'altezza dei tempi e guidare realmente il nostro paese nella transizione - che non è ancora compiuta - ad una vera e matura democrazia dell'alternanza.

Vi è qui una prima ragione per rispondere sì alla proposta di un governo delle regole. Precisando subito che tale sì definisce non già per i

sogetti politici chiamati a farne parte ma per il progetto complessivo che offre al paese e per l'attuazione del quale si dichiara responsabile. Siamo bene attenti: non si tratta solo di scrivere una serie di norme costituzionali ed elettorali per completare quell'opera che gli eventi, vissuti così drammaticamente, della scorsa legislatura lasciarono incompiuta. Vi è anche e soprattutto da realizzare una cultura politica nazionale che si nutra del contributo di tutte le forze politiche che intendono essere protagoniste del progresso civile e democratico dell'Italia. Deve realizzarsi una nuova e più avanzata concezione della democrazia che si manifesti nelle azioni e nei comportamenti di cittadini e governanti, che sia capace di esprimere un sentimento nazionale più alto e più europeo.

Un governo delle regole significa allora una serie di risposte politiche concrete su cosa deve essere, non in teoria ma in pratica, l'articolo 21 della nostra Costituzione (libertà di pensiero e di informazione) alle soglie del Duemila; di quale rapporto deve esistere tra Stato ed economia, tra governo ed impresa pubblica alla luce del tema delle privatizzazioni (che peraltro tardano a venire), tra governo e soggetti di garanzia (dall'Autorità antitrust, al Garante dell'editoria, alla Commissione per lo sciopero nei servizi pubblici), tra governo e Banca centrale, la cui autonomia è di per sé un valore da non compromettere del sistema istituzionale e soprattutto tra governo e magistratura che, per usare le parole della Costituzione, costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.

Un segno grave di debolezza del governo Berlusconi è stato quello di muoversi, proprio nello stesso momento in cui si proclamava portatore della nuova logica istituzionale dell'alternanza, nel vastissimo settore pubblico costituito da organismi, enti ed imprese pubbliche, ancora più pesantemente del vecchio pentapartito: accaparrandosi posti, imponendo uomini, usando con disinvoltura il termine di «spoils system» che si riferisce ad un contesto assai differente. È immaginabile in America un capo dell'esecutivo che nomina il responsabile della compagnia aerea di bandiera? o della più grande impresa nel campo dell'energia? Anche in

NILDE IOTTI

uno dei paesi di più antica cultura «maggioritaria», nei settori strategici del sistema economico e della pubblica amministrazione si lascia doverosamente spazio alla professionalità e alla competenza.

Fra le regole fondamentali di una democrazia dell'alternanza vi è anche e soprattutto quella di un rapporto corretto fra governo e parti sociali. Democrazia è anche concertazione cioè dialogo che crei quanto più consenso possibile fino al limite in cui entrano in gioco le proprie responsabilità istituzionali. Democrazia moderna non significa scomparsa dei conflitti sociali: nelle scelte di politica economica ci sono sempre ceti e gruppi sociali che pagano costi più alti. Un governo può certo assumersi queste responsabilità: ma deve farlo dopo un rapporto leale, trasparente con tutte le parti sociali, dopo aver percorso tutte le strade possibili per non accentuare disuguaglianze ed iniquità e dopo aver attentamente ascoltato la voce di coloro ai quali si chiedono i maggiori sacrifici. Anche qui, quanti sbagli di questo governo, che non solo non ha adempiuto ai patti del luglio del '93 ma non ha capito la loro importanza per lo sviluppo dell'economia e si è mosso in tema di opere pubbliche, di ambiente, di fisco (pensiamo da ultimo al reperimento dei fondi per le zone alluvionate) con ripetute prepotenze, facendo intendere: posso, quando voglio, rompere il patto sociale.

Nessuna discriminazione

Ed infine un governo delle regole deve soprattutto essere il governo che rispetta ed esalta tutti i principi, diritti e libertà sanciti nella prima parte della Costituzione, fondamento di questa Repubblica nata dalla Resistenza. Voglio ripeterlo, con solennità. La prima parte della Costituzione contiene già le regole, che debbono restare cuore e linfa della nostra democrazia. Sono il nostro passato ma ancor più sono il nostro futuro.

In queste settimane, in questi giorni abbiamo percepito un'accelerazione dei tempi politici; la necessità da parte di varie forze politiche di riprendere l'iniziativa, di uscire da una situazione

di blocco, di costrizione. La proposta del governo delle regole costituisce una proposta politica di movimento, un tentativo di superare una contrapposizione che ormai pesa troppo e su tutti. Ma c'è un punto relativo a questa proposta su cui voglio esprimermi con franchezza e con chiarezza. Questa proposta può avere respiro ideale e costituire un serio progetto su cui lavorare, solo se non pone pregiudiziali e discriminazioni nei confronti di alcun soggetto politico; proprio perché deve rappresentare una piattaforma di impegno e contenuti politici concreti non si può escludere a priori il contributo di nessuno. Si pone qui il problema spinoso di Alleanza nazionale. Conosciamo la storia di questo partito. Ma non per questo possiamo ignorare la loro intenzione di aderire ai valori della democrazia. Questo fatto deve al contrario essere considerato un successo per chi si è sempre battuto per i valori della Costituzione e della democrazia. Anch'io voglio ripetere le recenti parole di Bobbio: «Spero che la democrazia sia contagiosa e che i dirigenti più intelligenti del partito di Fini si lascino contagiare». Dobbiamo dunque incalzare perché vi sia da parte loro, almeno nei fatti, il ripudio di quella esperienza totalitaria che tanto male ha fatto al nostro paese e il cui segno negativo è ancora nel ricordo e nell'emozione della mia generazione e nel patrimonio ideale e morale di tanti italiani. Sia chiaro: tutto ciò rappresenta una sfida che la sinistra deve lanciare per far crescere la democrazia italiana, per renderla finalmente matura ed europea. Portiamo dentro la Costituzione, poniamo sotto l'impero delle regole tutte le forze politiche realmente disponibili ad accettarle e a farle vivere. Se qualcuno vuol restare o tornare in un ghetto, ci torni con le proprie gambe, con i propri comportamenti ma non vi sia spinto da altri. Solo così avremo realmente superato la vecchia politica e le pretese, vecchie e nuove, di centralità fondata sulla delegittimazione aprioristica di questa o quella formazione politica. Costruiamo finalmente un'Italia in cui la competizione politica è contrapposizione programmatica fra schieramenti e non già contrapposizione fra due modelli di società, fra i quali si debba scegliere senza via di ritorno.

Questo è nell'interesse della sinistra, questo - credo - è nell'interesse del nostro paese.

DALLA PRIMA PAGINA

I falchi perdono le ali

tiche che, nelle varie località, si sono presentate non coalizzate di concentrare la loro scelta sul candidato di opposizione.

Naturalmente l'attenzione maggiore era ed è rivolta a Brescia, vero laboratorio di un nuovo quadro politico. Lì il quasi dimezzamento di Forza Italia, l'incremento di cinque punti per la coalizione Ppi-Pds, l'aspro conflitto che ha opposto e oppone la Lega ad An e la scarsa propensione degli elettori di Forza Italia a convergere sul leghista Gnutti rendono realistica la prospettiva di un successo democratico. Ma non si tratta certo di un'eccezione nel quadro del Nord: anche a Treviso e Sondrio sembra esaurita l'ondata verso destra che aveva emarginato sinistra e centro nelle politiche. Dalle due città toscane giunge ancora una volta la conferma forte dell'orientamento elettorale con un arricchimento significativo proveniente da Massa dove l'inedita alleanza tra sinistra e centro è stata accolta calorosamente indicando il superamento di antiche contrapposizioni. Di Pisa si è detto, e non resta che attendere i dati numerici effettivi. Per quanto riguarda i capoluoghi meridionali, la partita appare più complessa sia per l'articolazione e il frazionamento verificatosi a Brindisi e sia per la netta polarizzazione verificatasi a Pescara. Ma si tratta anche di vedere l'esito del voto nelle centinaia di comuni minori e nella provincia apuana, cosa che sarà possibile solo oggi.

Dai primi commenti uditi in televisione si profila il tentativo patetico degli amici del presidente del Consiglio di mitigare l'impatto negativo dei risultati invocando il fatto che i partiti della coalizione non si sono presentati uniti nelle varie competizioni. Ma proprio questa circostanza arricchisce il significato politico del voto: tutti sapevano (e Fini, in particolare, lo aveva proclamato) che la loro speranza era che si verificasse il fallimento dell'incontro Ppi-Pds e la punizione drastica della ribelle Lega. Queste due circostanze non si sono verificate e proprio qui è la sanzione, allo stesso tempo, della sconfitta del duopolio Fi-An e l'aprirsi di nuove prospettive per il dialogo tra le forze dell'opposizione democratica e tra queste e la Lega. Più esattamente, il dato che si presenta come più ricco di conseguenze è, accanto alla sanzione delle divisioni e all'arretramento della coalizione governativa, il gradimento crescente del costituirsi di un'area di centro-sinistra capace di costruire una coesione al proprio interno e di espandere la propria capacità di coinvolgere altre forze democratiche. Questo voto era atteso al centro e a sinistra come verifica di ipotesi o come fattore di scioglimento di dubbi: cioè come dimostrazione che il Pds e altre forze progressiste hanno visto giusto nel sollecitare il dialogo con il moderatismo democratico (dentro e fuori la maggioranza), e come sollecitazione a superare le incertezze e gli equilibri del segretario del Ppi. È obiettivo affermare che il voto ha dato una risposta positiva.

La portata esemplificativa del voto, pur nella sua parzialità numerica, sta nel fatto che esso è intervenuto dopo che il Paese ha potuto sperimentare nei fatti che cosa sia e come operi la destra giunta al governo, quando cioè si è alquanto diradata l'atmosfera di attesa e l'incanto per il «nuovo» rappresentato da Berlusconi. La prova pratica offerta da questo governo ha introdotto nella riflessione degli italiani una maggior capacità critica e, dunque, un ritorno alla razionalità: proprio su questo terreno Berlusconi ha conosciuto la sua prima e rilevante sconfitta. [Enzo Roggi]

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Calderola
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vicedirettore: Giancarlo Bonetti
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

L'Arca Editrice spa
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato e Direttore generale: Arnaldo Mattia
 Vicepresidente generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
 Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Daini, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchioli, Arnaldo Mattia, Enea Mazzoli, Gennaro Moia, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 21, 13 tel. 06/69661, telex 01461, fax 06/6783555 20121 Milano, via F. Casati 92, tel. 02/67721

Quotidiani del Pci
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
 iscritt. al n. 213 del registro stampa del trib. di Roma, sez. II, come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Triviani
 iscritt. al n. 156 e 256 del registro stampa del trib. di Milano, sez. II, come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3549

Certificato n. 2476 del 15/12/1993



IL TEST ELETTORALE.

L'alleanza tra Pds e Popolari si afferma nella città
Quercia primo partito con il 21% secondo gli exit poll



Piazza della Loggia a Brescia

BRESCIA Exit poll

	Comunali '94	Europee '94		Politiche '94
		%	S.	
MINO MARTINAZZOLI 37,5	P.D.S.	21,0		13,4
	P.P.I.	14,0		12,9
	L. ecologica (Verdi-Rete)	1,5		3,9
	L. Civica (Pri e Psi)	2,5		2,0
VITO GNUTTI 27,5	Lega Nord	17,0		16,9
	Forza Italia	12,0		30,4
ANGELO RAMPINELLI 12,5	L. Civica «La Pallata»	7,5		—
	Patto Segni	1,5		2,5
VIVIANA BECCALOSSO 13,5	Alleanza Nazionale	12,8		7,8
FAUSTO MANARA 8,0	Rif. Comunista	7,0		5,3
	L. Civica Tutti per Brescia	1,3		—
SILVIO MORETTI 0,5	L. Pensionati-L. Alpina	0,7		—
ROBERTO GREMMO 0,5	L. Alpina lombarda	0,5		—
SALVATORE SPATARELLA 1,0	Partito legge nat.	0,7		—

⁽¹⁾Verdi 2,7; Rete 2 - ⁽²⁾solo P.S.I. - ⁽³⁾Verdi 3,5, Rete 0,4 - ⁽⁴⁾-P.S.I. con AD 1,3; Pri 0,7.

PRECEDENTI COMUNALI (1991) Msi-Dn 3,7 (2); Dc 24,4 (13 seggi); Lega Nord 24,4 (14); Psi 10,3 (5); Pds 9,5 (5); Rifondazione comunista 5,3 (3); Lega Casalinghe-Pensionati 5,0 (2); Lista civica 4,7 (2); Pri 5,6 (3); Pli 3,3 (1)

Brescia boccia la destra

Martinazzoli primo, Gnutti arranca

Martinazzoli è primo a Brescia contro il leghista Gnutti, al primo turno per le elezioni a sindaco. Secondo gli exit poll dell'Abacus il fondatore del Ppi che a Brescia è alleato al Pds avrebbe ottenuto il 36,5% mentre Gnutti porterebbe a casa solo il 27,5%. Al terzo posto la candidata di An Beccalossi che raggiunge il 13,5%. Quindi il candidato liberale Angelo Rampinelli con il 12,5% e Fausto Manara di Rc con l'8%. Pds primo partito con il 21%.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI

Brescia. Gli ultimissimi sondaggi fatti filtrare addirittura ieri mattina descrivevano questa situazione: Mino Martinazzoli primo con circa il 32%, secondo Vito Gnutti staccato di ben dieci punti al 22, terzo, e qui saremmo di fronte ad una grande sorpresa Manara, il candidato di Rifondazione con il 13%, quindi a ruota la biondina di An Viviana Beccalossi e l'antico liberale Angelo Rampinelli, considerato da tutti il vero outsider, con gli indecisi fermi al 20%. Scontata o

Gnutti sulla base di un accordo tra Lega e Forza Italia. All'inizio Bossi aveva disperatamente cercato un accordo con Martinazzoli ma si era beccato due no, il primo dal Mino e il secondo dalla propria base che a chiare lettere gli aveva comunicato che il fondatore del Ppi non lo avrebbe mai votato. Che fare? Un accordo con Berlusconi e un candidato Lega Doc, addirittura il ministro dell'industria. Il tutto sulla base di una considerazione molto semplice: Martinazzoli era candidato sindaco, appoggiato ovviamente dal Ppi locale, ma anche con l'adesione del Pds, di una lista laica di socialisti e repubblicani, più gli ecologisti. Insomma, uno schieramento insolito che data la presenza di Martinazzoli conferiva al voto significati precisi politici con valenze nazionali. Si creava infatti una coalizione oppositiva al governo e con caratteristiche innovative anche sul piano strategico. Simile scenario aveva immediatamente preoccupato Berlusconi, e lo stesso

Bossi che rischiava di ritrovarsi con una Lega in ulteriore calo e fuori dal gioco. Da qui la scelta di Gnutti per arginare una possibile disfatta in casa e tentare di ripetere il giochino delle politiche: vince un mio candidato e tu Berlusconi ti sei salvato ancora grazie ai miei voti del nord. Ma Bossi pensava così tanto tempo fa. Poi è arrivato il momento caldo della finanziaria con i milioni di persone in piazza e le feroci polemiche all'interno della maggioranza. C'è stata l'assemblea di Genova e lo scontro aperto tra An e Lega. E a Brescia? Forza Italia si è divisa: una parte ha continuato a credere nell'alleanza, un'altra ha deciso di riversare da subito le sue preferenze sulla candidata di An Beccalossi e un'altra ancora sembra orientata a scegliere in prima battuta Angelo Rampinelli, vecchio notabile della nomenclatura bresciana, di estrazione liberale con simpatie monarchiche che per lunghi anni è stato presidente dell'Azienda municipaliz-

zata (che gestisce, da sempre e bene, trasporti, energia elettrica, telerscaldamento e acquedotto). L'uomo si è messo alla testa di una lista civica e gode dell'appoggio dei pattisti che qui sono in polemica con Segni, inoltre Rampinelli proprio l'altro ieri ha ricevuto la benedizione anche del potente e soffocante «Giornale di Brescia». Visto come sono andate le cose è comprensibile che i bresciani «normali» si siano sentiti confusi e indecisi, poiché i punti di riferimento politici di settimana in settimana modificavano le loro posizioni. E anche per Martinazzoli i problemi non sono mancati: dopo una formale adesione di Buttiglione all'operazione, proprio negli ultimi giorni il furbo Rocco ha pensato bene di prendere le distanze negando clamorosamente, dopo aver firmato un documento antigovernativo insieme a Bossi, la sua presenza, attesa e chiesta al comizio di chiusura di Martinazzoli. Senza dimenticare che la presenza di Martinaz-

BRESCIA

MINO MARTINAZZOLI
Pds, Ppi, Lista Civica
Lista Ecologica



VITO GNUTTI
Forza Italia
Lega Nord



zoli può anche aver provocato qualche sconcerto in alcuni settori della sinistra, e l'alleanza con il Pds in alcuni settori dei Popolari. Detto questo occorre aggiungere che alle 17 l'affluenza alle urne era del 47,5% contro un 41,2 del 91 e un 43% delle Europee i singoli partiti alle ultime e penultime elezioni per il parlamento europeo e per le politiche avevano ottenuto i seguenti risultati: Lega Nord 16,86 (25,71 alle politiche del 94), Forza Italia 30,35 (21,56), Pds 13,44 (10,68), Ppi 12,87 (16,58), Alleanza Nazionale 7,76 (5,21), Rifondazione comunista 5,33 (4,49), Verdi 3,53 (1,93), Pannella 2,94 (alle politiche non c'era), Patto Segni 2,51 (5,11), Psi-Ad 1,33 (solo Psi 1,24), Rete 0,42 (1,03). Insomma Brescia è una città dove nel giugno scorso quasi il 55 per cento dei votanti aveva scelto la destra.

«Sono soddisfatto per questo risultato»

«Bisogna lavorare ancora»

«Sono soddisfatto di questo voto». Mino Martinazzoli non vuol parlare di fronte ai dati degli exit poll che gli attribuiscono circa 9 punti di distacco sul ministro Vito Gnutti: 36,5% a 27,5%. Parla soltanto con uno dei promotori del suo comitato, Tino Bino, il quale dice: «Bisogna lavorare ancora, comunque c'è il dato dello spostamento della città sulla linea del riformismo democratico». Ferrarini, Pds: «Il Polo passa dal 55% delle europee al 36,5%, Ppi e Pds dal 26% al 36%».

DA UNA DEI NOSTRI INVIATI
ROSANNA LAMPUGNANI

Brescia. C'è pure il sole in questa giornata elettorale. Brescia si sveglia senza grandi emozioni, anche se l'incertezza regna sovrana. Tutti dicono che al ballottaggio andranno Mino Martinazzoli e Vito Gnutti, ma c'è un'incognita: che farà Angelo Rampinelli, il cattolico che fa parte del consiglio di amministrazione del Giornale di Brescia, della Beretta, che alla vigilia ha avuto una telefonata persino dall'ambasciata americana? Sì, perché la Beretta sono le armi in dotazione alla polizia yankee. Dunque, che farà Rampinelli? Lui si accredita sul 20%, ma i sondaggi, anche quelli delle ultimissime ore lo vedono al quarto posto dei meglio piazzati, dopo i due fuoriclasse e Fausto Manara, candidato di Rifondazione comunista. Interrogarsi su Rampinelli non è secondario, perché lui raccoglie non solo il consenso della borghesia finanziaria, come ha detto lo stesso Mino, ma anche di quel ceto medio disilluso dalla Lega, che non se la sente di votare Martinazzoli per l'alleanza che lo sostiene. «Quel Bossi li cambia idea continuamente, non ci si può più fidare. Certo è riuscito a far passare i suoi emendamenti alla Camera, ma queste cose non sono arrivate alla gente. Sotto gli occhi c'è la sua indecisione. E poi Gnutti, con la presentazione che ne

ha fatto Bossi non mi va bene, io ho votato Rampinelli», spiega una signora che è appena uscita dal seggio 209, lo stesso dove andranno a votare Fermo, detto Mino, Martinazzoli e sua moglie Giuseppina. Ma il marito dell'elettrice, anche lui, come la figlia, leghista deluso, ha invece votato per Mino. Come la direttrice scolastica che aspetta di vederlo arrivare per salutarlo. Questa è un'elettrice un po' particolare, perché da un mese dedica i suoi pomeriggi alla campagna dell'ex segretario popolare. A questa scelta c'è arrivata dopo una lunga riflessione. «Pensavo a Mino e mi dicevo: che tristezza così arcano. Poi ho guardato i curriculum di tutti i candidati, me li sono studiati attentamente e ho capito che lui è il più preparato, il più intelligente di tutti, sicuramente non fa e non farà beghe».

E così Mino Martinazzoli in questa domenica ostenta un buon umore a prova di giornalisti. «Abbiamo una concezione di questo mestiere diversa», ricorda ai cronisti che lo accolgono davanti al seggio, una vecchia scuola di mattoni, tipica costruzione della bassa padana. Arriva alle 11,30 in punto, con sua moglie: lui in giacca spinata grigia e lei in tailleur grigio con profili rossi sulle tasche e sulle asole, una tracollina rossa, eleganza sobria por-

tata con classe. Cinque minuti nel seggio e poi a piedi verso casa. E così si chiacchiera con Mino della partita, che di lì a poco infiammerà lo stadio - Brescia-Roma, finita 0 a 0, ma rovinata da incidenti della politica romana, di Bossi. «Ricordate le poesie di Pascoli che finiscono con il tramonto, con le nuvole rosa? Ecco, così è per il governo: ogni giorno c'è la solita smentita che riporta il sereno nella coalizione; o almeno loro fanno finta che sia così». Sorride. Si diverte avvocato? «Se non fossi italiano mi divertirei sì», risponde attraversando un viale dove passa una macchina. Si abbassa un finestrino e un giovane gli grida: «Forza sindaco», ma in contemporanea da un motonero arriva un insulto. «Quelli non sono certo miei sostenitori». Ma non si adombra, procede sicuro verso la villetta con la magnolia, perché ha un appuntamento: deve andare alla comunione del figlio di un amico. E Bossi? Il leader del Carroccio gli propone di sostenere la sua candidatura, ma a patto che l'alleanza fosse solo tra Lega e Ppi, una soluzione inaccettabile per Martinazzoli. Ma Bossi non poteva fare altrimenti, anche perché aveva già grossi problemi a far accettare da parte della sua base l'espansione di una forza politica che considerava appartenere alla razza di «Roma ladrona». E così quell'alleanza è fallita. E Mino si ritrova come avversario diretto il leghista, il quale per la verità ostenta alcuna voglia di farlo per non abbandonare la poltrona di ministro. Ma per sapere chi vincerà bisognerà aspettare e lo spoglio delle schede che inizierà questa mattina alle 7. Intanto al comitato elettorale si gonfiano i palloncini azzurri, si radunano le magliette con il disegno della Loggia, sede del Comune, e la scritta Mino primo cittadino. Per scaramanzia si preparano i festeggiamenti per il ballottaggio. Poi chissà.

Irritazione nello staff del ministro

«Forza Italia tradisce»

Il ministro Vito Gnutti battuto per una decina di punti da Mino Martinazzoli, la Lega scavalcata dal Pds nella corsa alla poltrona di primo cittadino di Brescia. Tra i leghisti qualcuno già grida al tradimento da parte dei dirigenti di Forza Italia, ma rimangono intatte le speranze per il ballottaggio fra due settimane, il 4 dicembre. Il ministro Gnutti: «Sono i dati che tutti si aspettavano. E comunque il mio avversario non ha ancora i numeri per vincere al secondo turno».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
GIAMPIERO ROSSI

Brescia. «E' andata esattamente come tutti si aspettavano, cos'altro potrei aggiungere...». Così commenta il risultato elettorale del primo turno di elezioni amministrative bresciane il ministro-candidato Vito Gnutti. Solo che quando pronuncia queste parole sono più o meno le 18 e al primo exit poll mancano circa quattro ore. Ma Gnutti non ne vuole sapere di ipotesi, di previsioni e men che meno di sondaggi. Quelli dell'ultima ora lo danno al ballottaggio, ma con un distacco assai difficilmente colmabile da Mino Martinazzoli.

«Figuriamoci - dice ridendo - non mi fido degli exit poll, non vorrete che mi fidi dei sondaggi». Manca circa un quarto d'ora alle sei del pomeriggio, quando il ministro dell'industria si presenta con il certificato elettorale in mano per votare al suo seggio, presso la scuola elementare «Ungaretti» di viale Piave. Indossa un abito classico, «ministeriale», ma ai piedi calza pesanti scarponi ancora sporchi di fango. E' reduce da una giornata faticosa, trascorsa su e giù per le province del Piemonte alluvionato: Alessandria, Asti, Cuneo. Ha incontrato rappresentanti delle categorie economiche, «collegli» im-

prenditori come lui che si sono visti cancellare aziende e stabilimenti. «E' un disastro - commenta scuotendo la testa - un vero disastro». Già, ma nel frattempo ci sarebbe un altro argomento non meno importante per il ministro: le elezioni amministrative per il Comune di Brescia, che lo vedono tra i protagonisti, addirittura come un probabile candidato per il ballottaggio del 4 dicembre. Ma Gnutti non sembra aver molta voglia di parlarne. E anche una scelta di campagna elettorale, sfidare Martinazzoli nella «sua» Brescia alla pari non era facile, meglio giocare l'immagine nazionale da ministro. Attende i risultati, gli exit poll prima, alle dieci della sera, ma soprattutto il risultato «reale» dello scrutinio.

Anche questa domenica, del resto, è stata emblematica del suo atteggiamento di fronte alla tornata elettorale che ha interessato non solo la seconda città di Lombardia, ma anche i palazzi della politica nazionale, che aspettano dalle urne anche una prima verifica sull'attività del governo di cui il ministro Gnutti fa parte. Impegnato nel governo Berlusconi, Gnutti ha fatto una vera e propria campagna elettorale soltanto nell'ultima settimana

prima di questo voto. E anche nel giorno delle urne aperte ha scelto di stare lontano dalla sua città, vestendo fino in fondo gli abiti del ministro dell'Industria. Partenza alle sette del mattino, giornata in auto, «facendo le code ai caselli come un qualsiasi cittadino», tengono a sottolineare i suoi collaboratori. Poi: ritorno a casa, scheda deposta nell'urna proprio pochi minuti dopo un altro personaggio di spicco della Lega bresciana, il senatore Francesco Tabladini.

Sebbene attesissimo e circondato dai cronisti, Gnutti continua a glistare con battute, silenzi e «spallucce» le domande relative le vicende elettorali. Rifiuta ogni invito a commentare a caldo gli exit poll delle 22, dice che preferisce stare a casa sua e attendere i risultati «veri» quelli che gli uffici comunali dirameranno soltanto oggi. «Cosa volete, noi bresciani siamo fatti così», aggiunge per giustificare il suo atteggiamento schivo. E guai a parlargli della valenza nazionale che potrebbe avere il risultato elettorale bresciano, test importante per l'inedito asse centro-progressista di Mino Martinazzoli e del sindaco piduino uscente Paolo Corsini, ma prova delicata anche per la sua Lega e per gli equilibri interni al Polo delle libertà. Al solo sentire questi argomenti, Gnutti stringe frettolosamente le mani e si avvia deciso verso la sua auto. Ma davvero al ministro non interessa più di tanto giocare le sue carte per diventare sindaco di Brescia? «Niente affatto - replica secco - io spero proprio di essere eletto, perché di solito faccio solo le cose in cui credi veramente. Ma adesso non mi interessa discutere delle ipotesi basare sui sondaggi: so soltanto che stasera, anzi domani, almeno sei degli otto candidati saranno cancellati. Il resto lo vedremo».

IL TEST ELETTORALE.

Il «re della porcellana» è riuscito a distanziare il candidato della Lega Nord sostenuto anche da Segni e Ad



Un'immagine di Treviso

TREVISO Exit poll

	LISTE	Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S.	%	%		
ALDO TOGNANA	32,0	P.P.I.	13,0		10,0		16,4
		Progressisti per Treviso (Pds-Psi-Crist. Soc. Pri-Rete)	20,0		13,8		16,0
GIANCARLO GENTILINI	26,0	Lega Nord	20,0		15,3		22,5
		Insieme per Treviso	4,5				
ALDO DI PASQUALE	12,0	AN	14,0		9,9		11,0
ZENO GIULIATO	4,5	Rif. Comunista	4,0		4,5		3,9
STEFANO CERNIATO	15,0	Liga Nat. Veneta	1,0				
		Forza Italia	13,5		29,9		22,2
LUIGI DELLA ROSA	1,5	Lega Aut. Veneta	1,5				2,1
ANTONIO MAZZAROLLI	6,5	Ritrovare Treviso	7,0				
DANIELE ZANINI	2,5	Presenze	1,5				

(1) Pds 13,9; Psi 2,1 - (2) Solo Ppi Segni ebbe il 5,1 - (3) Pds 11,1; Pri 1,4; Rete 0,4; Pri 0,9.

PRECEDENTI COMUNALI (1990)

Msi-Dn 3,7 (1 seggio); Pci-Cost 13,8 (6); Psi 14,0 (6); Lista Verde 6,9 (3); Verdi Arcobaleno 2,3 (1); Dc 38,8 (17); Pri 6,2 (2); Psdi 2,2 (1); Pli 3,8 (1); L. Ven.-L. Nord 6,2 (2).

Treviso, volata Progressisti-Ppi

Riesce «l'operazione Tognana», segue Gentilini

Saranno Aldo Tognana e Giancarlo Gentilini a vedersela domenica 4 dicembre. Il candidato sostenuto dall'alleanza Progressisti-Ppi ha sei punti di vantaggio su Gentilini presentato dalla Lega Nord, ma sostenuto anche dal Patto Segni e da Ad. Uno dei due diventerà il sindaco di Treviso o, come troppe volte è stato ripetuto in questa campagna elettorale sarà «Biancaneve». Otto candidati per una poltrona, dunque, una Biancaneve e sette nani.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TREVISO. Qua non votano per scegliere un sindaco. I settantamila trevigiani sono andati alle urne per eleggere Biancaneve. Chi l'abbia inventato per primo, il tormentone, s'è persa memoria. Comunque ha preso piede. Otto candidati-sindaco. Dunque: Biancaneve ed i sette nani. «Alla fine uno di noi sarà Biancaneve, gli altri i sette nani», brontola l'ex sindaco ricandidatosi in proprio Toni Mazzaroli. Spera d'essere Biancaneve Aldo Tognana, industriale settantaquattrenne sostenuto da Ppi e Progressisti. Gio-

ca sull'età il trentatreenne Stefano Cerniato di Forza Italia: «Non so se sarò io Biancaneve. Di sicuro mi sento Cucciolo, il più giovane dei sette nani, e me ne vanto». Per settimane il confronto politico ha vagabondato sul surreale. Sarà la levità di questa «marca gioiosa», dove monsignor Della Casa venne a scrivere il suo Galateo. Sarà il disincanto dei trevigiani dei quali - sondaggio prelettorale dell'Assindustria - solo uno su due sapeva che la città era commissariata.

Perché alle crisi si sono abituati. Gratta sotto Disney e trovi il conflitto. Treviso è la città dove, nonostante Dc e Psi avessero da soli una larga maggioranza, sono cadute sette giunte in dieci anni: le ultime quattro tra 1990 e 1993, e senza l'aiuto di Tangentopoli. A Treviso i tre vertici del «Polo delle libertà» si sono presentati anche adesso divisi: assieme, stando ai dati delle europee, avrebbero potuto contare su un teorico 60%, il doppio dell'avversario diretto. Corrono ben undici liste, appena una in meno rispetto a quattro anni fa, tra consiglio comunale e consigli di quartiere-gareggia un migliaio di persone, alla faccia della semplificazione elettorale. Ha tenuto e tiene banco soprattutto l'«operazione Tognana»: un centro che guarda a sinistra, ma anche una sinistra che guarda al centro, popolari e progressisti uniti sul nome dell'anziano industriale. Basco in testa, aria da nonno scontroso, Tognana guarda la gente dai manifesti lanciando il suo messaggio: «Il nuovo con saggezza».

I concorrenti sono stati aspri. Rifondazione: «Settantatré anni di anticommunismo viscerale». Stefano Cerniato: «Un patto assurdo fra due ideologie opposte». Giancarlo Galan, coordinatore regionale di Forza Italia: «Tognana è l'incarnazione del capitalismo assistenziale... se diventa sindaco Treviso si trasforma in una pattumiera politica». Perfino l'outsider Toni Mazzaroli, uno che si è presentato dicendo «Riccconi!», ex senatore dc, ex consigliere comunale e provinciale, ex sindaco di Treviso per dodici anni, sessantasei anni suonati, ironizza sull'alleanza - «Se Tognana rappresenta la sinistra io rappresento l'Islam» - e gioca sull'età dai suoi volantini: «Tognana-74 anni. Questa non è la novità! È il passato finito! Noi guardiamo al futuro... Nel bene e nel male, Tognana è il gran protagonista che ha rimescolato le carte».

A 22 anni era partigiano bianco. Dal 1946 al 1951 è stato consigliere comunale, indipendente nella lista Dc. Dal 1976 al 1981 presidente dell'Assindustria. Laurea in ingegneria, 5 figli - una è candidata per la Lega - e nessuna tessera in tasca. È il «re delle porcellane da tavola», leader in Italia: 130 miliardi di fatturato, fabbriche da Treviso a Monopoli, 1.000 dipendenti. Ha altre partecipazioni, una tenuta in Chianti. Presiede ancora l'Unione cattolica degli imprenditori. Agli iscritti all'Ucid ha inviato una lettera che spiega per filo e per segno le ragioni della sua candidatura: «Sono stato sempre anticomunista per motivi che ben comprendete, ma oggi, e lo avete capito da tempo, ritengo che il Pds stia diventando la socialdemocrazia tedesca». Di Berlusconi e dintorni, di tutto il «nuovismo», non si fida affatto. Di destra, poi, meglio non parlargli, non ha scordato le radici partigiane: «Il centro che guarda a sinistra è la soluzione giusta».

Sugli esiti indicati dai primi exit-poll è sempre meglio non giurare. Con chi se la vedrà alla fine Aldo Tognana: con lo scapolo Cerniato, consulente aziendale, ex mezzala del Treviso calcio - sostenuto, oltre che da Forza Italia, dalla nuova Li-

ga Nathion Veneta che ha in cima e in fondo alla lista il sottosegretario Franco Rocchetta e l'eurodeputato Marielena Marin - in uno scontro tra il più giovane ed il più anziano? Con Giancarlo Gentilini, sessantacinquenne pensionato bancario presentato dalla Lega Nord ma sostenuto anche da una lista che accomuna Ad e Patto Segni? Col ragioniere Aldo Di Pasquale, cinquantatreenne bancario portabandiera di An, vent'anni di consiglio comunale alle spalle? Con chi si schiereranno al ballottaggio il cattolico, democratico, non bindiano Mazzaroli, Zeno Giuliano di Rifondazione, Daniele Zanini di Presenze e Luigi della Rosa, ex ministro, ex Dc, ora leader di Autonomia Veneta? E si ricompatterà il «polo»? Chissà; solo Forza Italia ed An si sono già promessi appoggio, la Lega nicchia.

TREVISO

ALDO TOGNANA
Progressisti
Ppi



GIANCARLO GENTILINI
Lega Nord
Liga Veneta



Cinque punti distanziano il candidato pidiessino da quello della Lega Nord

«Sondrio democratica» in testa

Ballottaggio tra Molteni e Camurri

Ventidue e cinque per cento ad Alcide Molteni, candidato di «Sondrio democratica», la lista promossa dal Pds. Diciassette per cento al leghista Giuseppe Camurri e 15,5 per cento a Franco Fustella, aspirante sindaco di Forza Italia. Il responso dell'exit poll dall'Abacus per Sondrio. Distanziati gli altri cinque concorrenti. Salvo sorprese dallo scrutinio, al ballottaggio - il 4 dicembre - scontro Molteni-Camurri. Per la sinistra un risultato clamoroso.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCHINETTO

SONDRIO. Sulla carta non dovrebbero esserci sorprese. A contendersi la poltrona di primo cittadino a Palazzo Pretorio, sede del consiglio comunale di Sondrio, al ballottaggio del 4 dicembre dovrebbero essere Franco Fustella - candidato di Forza Italia - e il leghista Giuseppe Camurri. I risultati delle politiche di marzo parlano chiaro: 25,6 per cento ai «lombardi», 22,5 per cento ai forzitalisti. Gli altri, tutti dietro. E a diverse lunghezze. Popolari al 9,4, pattisti al 9, Pds all'8,4, Alleanza nazionale al 5,9 e Rifondazione al 4,1. Un abisso. Dati sostanzialmente confermati alle europee di giugno, salvo il sorpasso degli uomini del presidente sulla Lega.

Ai nastri di partenza, per contendersi la preferenza dei 19.472 elettori, sono scesi in campo in otto. È, primo caso in Italia da quando è in vigore la nuova legge elettorale, ciascuno con una propria lista. Niente accordi, niente appontamenti. Tanta fiducia, invece, nel proprio marchio o, in qualche caso, nella capacità di attrazione dei singoli candidati.

Così, Forza Italia, forte del consenso delle europee e della tradizione moderata della città (la Dc qui un tempo vantava percentuali da primato), non ha esitato a far scendere in lizza un esordiente: Franco Fustella, 47 anni, funzionario della Banca d'Italia. Così la Lega lombarda che per la poltrona di sindaco ha proposto un assicuratore, Giuseppe Camurri, segretario cittadino del movimento, che deve quel poco di popolarità di cui gode all'essere imparentato con i Riga-

SONDRIO

ALCIDE MOLTENI
Sondrio democratica:
Pds e altri



22,5

GIUSEPPE CAMURRI
Lega Nord
Lega Lombarda



17,0

monti, i re della bresaola.

Diversa, invece, la logica seguita dagli outsiders. Primo fra tutti il Pds. Fallito il tentativo di mettere in campo un candidato comune col Partito popolare, la Quercia ha lavorato per favorire la nascita di una lista aperta - «di centro sinistra» - a sostegno delle chances di un aspirante sindaco di prestigio scelto fuori da ogni logica di partito. Così è nata «Sondrio democratica» (sol-

tanto sette pidiessini su quaranta candidati). «Una scelta strategica anche con l'occhio rivolto al futuro» - dice il segretario della federazione Piero Carnini. Ed è nata la candidatura di Alcide Molteni, 42 anni, medico di base senza partito, ex libero del Sondrio calcio, legatissimo agli ambienti sportivi della città. Sondaggi ufficiali non ne sono stati fatti, ma nel capoluogo valtellinese tutti vedono proprio nel

SONDRIO Exit poll

	LISTE	Comunali '94		Europee '94		Politiche '94	
		%	S.	%	%		
ALCIDE MOLTENI	22,5	Sondrio Dem. (Pds e altri)		8,9		8,4	
FRANCO GIANASSO	5,0	Rif. Comunista		4,8		4,1	
ROBERTO GIUGNI	9,0	Vivere Sondrio (Verdi)		2,7		2,2	
FRANCO FUSTELLA	15,5	Forza Italia		35,3		22,5	
GIUSEPPE CAMURRI	17,0	Lega Nord		18,8		25,6	
PIERLUIGI TREMONTI	13,0	AN-CCD		6,8		5,9	
GIOVANNI VIGANO	12,0	PPI		9,8		9,4	
GIANFRANCO CUCCHI	6,0	Civica ex Dc-Cattolici					

(1) solo AN - (2) solo PPI, il Patto Segni prese il 3,20% - (3) solo Pds - (4) solo Verdi - (5) solo AN - (6) solo PPI, il Patto Segni prese il 9%

PRECEDENTI COMUNALI (1990)

Msi Dn 2,3 (1 seggio); Lega Nord 16,0 (7); Pci 10,0 (4); Psi 20,4 (9); Verdi Arcobaleno 3,3 (1); Dc 34,5 (15); Pri 1,8 (-); Psdi 6,7 (2); Pli 2,9 (1)

portacoloni di «Sondrio democratica», nonostante la relativa consistenza elettorale del Pds, l'unico in grado di insidiare i candidati dei due schieramenti maggiori. Per ora, mentre è in corso lo spoglio, non c'è dubbio che proprio a lui sia andata la palma di aspirante sindaco più popolare.

Non sembrano avere invece molte possibilità di approdare al ballottaggio del 4 dicembre i candidati di Alleanza nazionale, Partito popolare, Rifondazione comunista e delle due liste civiche «Vivere Sondrio» - ispirata da Legambiente - e «Sondrio per Sondrio» - emanazione di una parte del mondo cattolico locale.

Mascella voltiva e cranio rasato, Pierluigi Tremonti non sembra in grado di dar concretezza alle aspirazioni di Gianfranco Fini. Farma-

cista e fratello di Giulio, ministro delle Finanze nel governo Berlusconi, Tremonti appare personaggio troppo legato al vecchio Msi per affermarsi nei cuori e sulle schede degli elettori valtellinesi che non hanno mai mostrato di gradire troppo il partito della fiamma. E piuttosto opachi appaiono anche i candidati degli altri tre schieramenti. Se Rifondazione comunista - dopo l'accantonamento dell'esperienza dei progressisti - si affida al proprio segretario provinciale Franco Gianasso, «Vivere Sondrio» punta su un primario ospedaliero in pensione per contendere ad Alcide Molteni i voti collocabili nell'area di centro sinistra. Scarse chances di approdare al ballottaggio sembrano avere anche i due candidati centristi. Il popolare Giovanni Viganò - sostenuto

anche dal Patto Segni - non pare in grado di far confluire su di sé quel 18,4 per cento di voti conquistati dai due schieramenti alle politiche di marzo. Né sembra in grado di imporsi Gianfranco Cucchi, cardiologo del nosocomio cittadino, con la sua «Sondrio per Sondrio». Non che sia uno sconosciuto, anzi. È lui l'unico candidato a poter vantare un'esperienza di gestione amministrativa - è stato assessore nella vecchia giunta Dc-Psi - ma anche quassù, di questi tempi, è un handicap.

Tra tanta incertezza, un unico dato certo. La prima volta di un sindaco eletto direttamente ai sondriesi piace: alle 17 aveva già votato il 53,9 per cento degli aventi diritto. Nonostante un black out che poco dopo il tramonto ha lasciato per tre minuti la città al buio.

IL TEST ELETTORALE.

Brindisi, testa a testa fra Errico e Di Maria

Fuori Gualtieri, berlusconiano doc Ballottaggio fra centro-sinistra e An

Centro-sinistra contro destra: a Brindisi vanno al ballottaggio Michele Errico (25,5% secondo l'exit poll) candidato comune di Pds e Ppi, e Raffaele Di Maria (26,5%) sostenuto da An, Ccd e dissidenti di Forza Italia. Al palo il berlusconiano doc Gualtieri Gualtieri (19,0%), frenato forse dai riciclati alle sue spalle. Decisivi il 4 dicembre saranno dunque i voti del 30% circa degli elettori che si sono dispersi in questo primo turno tra gli altri sei candidati.

LUIGI GUARANTA

BRINDISI La giornata elettorale di ieri a Brindisi è trascorsa nella massima calma e nel consueto palleggiamento di dati e di interpretazioni sull'affluenza alle urne: alle 17 era stata del 39,7%, e per tutta la serata, fino alla chiusura delle 22, l'affluenza si è mantenuta assai sostenuta, tale da far prevedere (il dato ufficiale si conoscerà questa mattina) che abbiano votato più brindisini di quanti si recarono alle urne nel giugno scorso alle elezioni europee. A titolo di raffronto, quel giorno alle 17 aveva votato solo il 27% degli aventi diritto e la percentuale finale fu del 67,1%.

Consiglio sciolto

Il consiglio comunale del capoluogo salentino era stato sciolto nella scorsa primavera dopo che ventuno consiglieri avevano presentato le proprie dimissioni: era sembrato quello l'unico modo per porre termine ad una fase convulsa di vita amministrativa della città. Numerose inchieste giudiziarie avevano mietuto vittime anche illustri tra i politici locali, giunte di diversa ispirazione e colore si erano succedute nel giro di pochi mesi, e intanto il voto delle politiche di

marzo aveva visto la vittoria della destra sia per la Camera che per il Senato. Non che negli anni precedenti la vita del Consiglio comunale, dominato da Dc e Psi, fosse stata un modello di operosità e di stabilità: negli ultimi dieci anni sono state ben dieci le giunte che hanno amministrato la città, e sei sindaci si sono succeduti sulla poltrona più importante del brutto palazzo in stile tardo piacentiniano che ospita il Comune di Brindisi. Dieci anni nei quali la vita politica cittadina è stata dominata dalla questione energetico-ambientale (con la costruzione, con annesso giro di tangenti miliardarie, della mega centrale Enel a Cerano, destinata ad essere alimentata a carbone), da quella del lavoro (disoccupati ormai a quota 21%) e da quella della legalità (il contrabbando impenetrabile e sono almeno 5000 gli abitanti della città che devono il loro reddito al commercio illegale delle sigarette).

Antagonismo a destra

In lizza fino a ieri sono stati in nove, ma a sperare veramente nel secondo turno erano in tre: il notaio Michele Errico, candidato comune di Pds, Ppi, Cristiano socialista

e di una civica ispirata dall'associazionismo cattolico; l'avvocato Gualtieri Gualtieri, sostenuto da Forza Italia, Unione di Centro e dalla civica Brindisi per Brindisi; e un altro avvocato, Raffaele De Maria, candidato di Alleanza nazionale, del Ccd e di Forza Brindisi. E, in fondo, la vera corsa, almeno per guadagnare l'accesso al ballottaggio, è stata proprio quella tra i due candidati della destra, al di là delle numerose dichiarazioni di entrambi pronti a dar indicazione ai propri elettori perché confluiscono al secondo turno su quello tra i due che avrà conquistato la posizione di sfidante di Errico, il cui accesso al ballottaggio era dato ancora ieri sera per scontato. Fortemente voluta dal Pds locale che proprio nel marzo scorso aveva fatto amara esperienza della radicalizzazione destra-sinistra dello scontro politico (Antonio Bargone, deputato uscente e forte di un prestigio personale anche nazionale come componente della commissione antimafia, era stato sconfitto sia pure di misura da un signor Nessuno, ed era tornato a Montecitorio solo grazie alla lista proporzionale), la Coalizione dei democratici ha condotto una campagna elettorale assai convincente, grazie alla figura del candidato Michele Errico, un notaio cattolico, direttore a lungo della scuola diocesana di formazione politica, ed anche all'impegno trasparente di un Ppi che ha pagato senza esitare i necessari prezzi al rinnovamento delle sue rappresentanze. Velenosa è stata semmai la campagna della coalizione tra Rifondazione comunista e Verdi che ha candidato a sindaco Settimio Mita, avvocato di

Sarà decisivo il 30% degli elettori che ha preferito gli altri candidati. Punita Forza Italia, che era spaccata

BRINDISI Exit poll

	Comuni '94	Europee '94		Politiche '94
		%	S.	
MICHELE ERRICO 25,5	P.D.S.	12,0	16,2	19,0
	P.P.I.	8,0	(2)5,4	(1)7,4
	Cristiano Sociali	3,0	—	—
	Progetto Città	2,5	—	—
PIETRO SETTIMIO MITA 6,5	Rif. Comunista	4,0	3,7	4,3
	Verdi	3,5	—	3,9
RAFFAELE DE MARIA 26,5	Alleanza Nazionale	23,0	29,9	27,2
	C.C.D.	3,0	—	—
	L. Civica Forza Brindisi	2,0	—	—
GUALTIERO GUALTIERI 19,0	Forza Italia	14,5	32,5	—
	UDC (Ex Pli)	3,5	—	—
	Brindisi per Brindisi	1,0	—	—
TONINO TURCO 2,5	Orizzonti Nuovi	2,5	—	—
NICOLA MASSARI 5,0	Nuova Proposta	5,0	—	—
FRANCESCO RUBINO 7,0	Viva Brindisi	4,5	—	—
CARMELO UGO PALAZZO 2,0	Impegno Sociale	2,0	—	—
VINCENZO GUADALUPI 6,0	Insieme per Brindisi	6,0	—	—

(1) solo Ppi il Patto ebbe il 7,7% - (2) Solo Ppi, Patto 2,6.

PRECEDENTI COMUNALI (1990)

Msi-Dn 5,8 (2 seggi); Pci 12,6 (5); Psi 25,4 (10); L. Verde-Verdi Arc.2,6 (1); Dc 35,1 (15); Pri 9,5 (4); Psdi 5,2 (2); Pli 3,1 (1)

vecchia tradizione socialista: hanno rivendicato al loro schieramento la titolarità della rappresentanza della sinistra ed ancora ieri non assicuravano nulla per il ballottaggio. La divisione della destra a Brindisi ha invece radici nella difficoltà generale dei rapporti in Puglia tra una Alleanza Nazionale pigliatutto e una Forza Italia assai gracile. A Brindisi i berlusconiani puntavano a un equilibrio, forti della presenza su piazza di Domenico Menniti, ex ministro e poi consigliere politico del Cavaliere. Gualtieri è suo cognato, viene anche lui dalle file del Msi, ma An insisteva per avere un proprio candidato e così la rottura è stata inevitabile. La campagna dei postfascisti non ha mancato di ricordare un'altra, più fastidiosa parentela: Menniti è infatti consucero di Rocco Trane, l'ineffabile ex segretario del ministro Signorile, ed in effetti in Forza Italia sono riciclabili numerosi riciclati del vecchio pentapartito. Tanto che i primi tre club «azzurri» hanno rotto con Menniti ed appoggiano con la lista Forza Brindisi il candidato di An.

BRINDISI

RAFFAELE DE MARIA
Alleanza Nazionale
Ccd, Lista Civica



MICHELE ERRICO
Pds, Ppi, Cris. sociali
Patto Segni, Ad



Carlo Piazza secondo i sondaggi ha ottenuto il 49 per cento A Pescara la destra in testa Ultima sfida al ballottaggio

Inversione di tendenza a Pescara. Il candidato della destra Carlo Pace si piazza al primo posto. Gli exit-poll lo danno al 49% per cento contro il 42,5 del candidato della schiera progressista Mario Collevicchio che lo scorso anno aveva vinto al ballottaggio con oltre il 60 per cento. Bassa l'affluenza alle urne. Leggermente diversi gli exit poll effettuati dalla Tv locale Telemare che danno Pace al 46 per cento e Collevicchio al 45. Oggi si saprà se ci sarà ballottaggio.

DALLA NOSTRA INVIATA LUCIANA DI MAURO

PESCARA. La città al voto un anno dopo registra una caduta di affluenze alle urne. Alle diciassette di ieri aveva votato il 38 per cento degli elettori contro il 51 del 21 novembre '93. Un dato quasi fisiologico, dal momento che Pescara torna alle urne non per una crisi politica dello schieramento uscito vincente lo scorso anno, ma per l'invalidamento delle elezioni da parte del Tar. Un anno e tanto basta, nell'Italia ancora in via di assestamento politico, a cambiare clima e protagonisti. Un gasatissimo Collevicchio, già pronto al round finale del ballottaggio, afferma: «Questa è una ghiotta occasione offerta dal Tar a quelle forze che l'anno scorso non c'erano e che oggi vogliono rimettere le mani sulla città».

Sfida a due

Quattro candidati sindaci per undici liste. Ma la sfida è a due. Mario Collevicchio, sindaco vincente dello schieramento progressista (60,61% al ballottaggio dello scorso anno contro il 39,39% del candidato della Dc Nicola Cirelli), è sfidato da Carlo Pace, candidato di An, Fi, Ccd affiancati da una lista

civica. 55 anni, manager della pubblica amministrazione, già direttore generale del ministero dei Trasporti, Collevicchio si trova di fronte un altro non professionista della politica. Pace è un ingegnere e ricercatore universitario di 58 anni. L'anno scorso si era candidato con i pattisti, ma la lista era stata rigettata per vizio di forma. Quest'anno prova con la destra a capovolgere il successo dei progressisti dello scorso anno.

Un anno in cui non sono mancati i test elettorali e durante il quale a Pescara si è rafforzata l'onda nera. La «Primula», la lista con cui il Msi aveva anticipato l'operazione An, aveva preso il 18% alle comunali e con la sigla An era passata al 22% alle politiche di marzo. La Dc prese il 25% alle comunali '93, scendendo all'11,6% alle politiche. Forza Italia, assente nelle passate comunali, ha avuto il 20% alle politiche. Il Pds ebbe il 17% alle comunali e il 19,4% alle politiche. Insomma le cifre delle elezioni politiche danno più forte lo schieramento di destra rispetto ai progressisti, che per queste amministrative hanno confermato e caratterizzato di più

verso il centro democratico le proprie alleanze. Se l'anno scorso Collevicchio era sostenuto da uno schieramento formato da Pds, Verdi, Rete, Rifondazione comunista, quest'anno si è aggiunto un raggruppamento «Progetto democratico», formato da lamalfiani, laburisti di Spini, Psi e seguaci di Amato. Insomma un centro laico. Il Ppi si presenta, invece, in totale solitudine. Ed è tutta una scommessa l'orientamento di voto che i popolari di fatto esprimeranno, benché i vertici sembrano più orientati ad un sostegno per Collevicchio nel caso i loro voti diventassero determinanti al ballottaggio. La Lega federale si presenta anch'essa da sola, mettendo in campo un primario ospedaliero. Terra di mezzogiorno, la Lega non ha molti voti, ma la sua campagna elettorale si è caratterizzata in accesa polemica con il cosiddetto Polo della Libertà, in piena sintonia con la linea bossiana.

La campagna degli spot

Solo quattro mesi e mezzo di governo per il sindaco Collevicchio, ma tanto è bastato alla destra per dire che aveva fallito. Tanti spot alla Berlusconi. Un calcolo fatto da un gruppo di ascolto del Pds è arrivato a contare 68 al giorno nelle televisioni locali. «Resta da vedere che effetto avrà - commenta il senatore progressista Glauco Tortolano - questa raffica di spot. Sembrava di stare alle Termopoli, anche se lì erano le frecce ad oscurare il cielo». Altro cavallo di battaglia la parentela tra Collevicchio e il procuratore della Repubblica Di Nicola. I radicali locali, spalleggiate a livello nazionale dalla Maiolo e da Taradash, sono arrivati a fare lo

PESCARA Exit poll

	Comuni '94		Europee '94	
	%	S.	%	%
MARIO COLLEVICCHIO 42,5	P.D.S.	18,0	17,9	19,2
	Rif. Comunista	6,0	6,0	5,8
	P.S.I.	4,0	(1)1,4	1,6
	Progr. Democratico	3,0	—	—
	Verdi	10,0	3,9	5,00
CARLO PACE 49,0	Alleanza Nazionale	23,5	21,3	22,6
	Forza Italia	14,5	(2)32,4	20,3
	C.C.D.	9,0	—	—
	Nuova Pescara	3,5	—	—
ANTONIO MIMOLA 8,0	P.P.I.	8,0	(3)6,6	11,7
SEBASTIANO CURCIO 0,5	Lega	0,5	0,5	—

(1) con Ad - (2) solo Ppi, Segni prese il 3,0 - (3) solo Forza Italia, Pannella prese il 4,2

PRECEDENTI COMUNALI (1993)

Pds 17,5 (11 seggi); Rif. Comunista 10,7 (7); La Rete-Mov. Dem. 1,9 (1); Alleanza Pescara 2,8 (1); Azione Progressista 5,9 (4); Cost. Laico Reform. 7,7 (2); Proposta Pescara 25,6 (8); Risveglio Morale 3,1 (1); Lista Prima 17,9 (5)

PESCARA

CARLO PACE
Ccd, Forza Italia
Alleanza Nazionale



MARIO COLLEVICCHIO
Pds, Rif. Com., Verdi
Psi, Lista civica



sciopero della fame che si è interrotto dopo la promessa di Biondi di un intervento per dopo le elezioni. «È stato un boomerang - dice Gianni Melilla segretario del Pds -, perché tra i cittadini è ancora grande la simpatia per l'operato della magistratura». Di Nicola è stato un Di Pietro locale e il 6 dicembre, appena avvenuta l'elezione a sindaco del cognato Collevicchio, era stato lui stesso a porre al Csm la domanda se si potesse un problema di compatibilità ambientale. La risposta del Csm era stata l'archiviazione per non sussistenza della questione. Ma la partita vera si gioca tra il «non tornare indietro» che è la parola d'ordine dello schieramento progressista e il nemergere del partito del cemento. In ballo il destino dell'area di risulta della stazione ferroviaria e chi gestirà il piano regolatore molto vicino al suo varo. L'iter si concluderà nei prossimi due tre mesi e naturalmente la destra e i progressisti hanno due progetti diversi per la città.

Speciali tv E il Tg3 vince la corsa dell'exit-poll

STEFANIA SCATENI

ROMA. La Rai ha messo il cappello sulle elezioni: exit poll e commenti di rito si sono scionati solo sulle tre reti pubbliche e a Radio Rai. E la scelta, anzi la «non scelta» della Fininvest, sorprende negativamente Vittorio Sgarbi. «La Rai ha battuto la Fininvest 3 a 1», rileva preventivamente nel pomeriggio, annunciando contemporaneamente, però, di aver «Fede in un colpo a sorpresa di Mentana». Fede delusa: il Tg5 preferisce i dati «reali» invece di quelli «virtuali» degli exit poll. Almeno così assente, per la testata di Canale 5, il vicedirettore Sposini due ore prima della chiusura dei seggi, replicando al presidente della Commissione cultura.

Carlo Rossella, invece, emula il Tg5 delle «gloriose» edizioni elettorali (famoso per gli «anticipi» di Enrico Mentana) o vuole farsi perdonare il ritardo col quale il suo Tg ha seguito l'alluvione di due settimane fa? Chissà, fatto sta che *Tre milioni al voto*, lo speciale del Tg1 sulle amministrative di ieri per il quale è stato utilizzato Bruno Vespa come conduttore, è iniziato con cinque minuti d'anticipo rispetto alle analoghe iniziative del Tg2 e del Tg3. Cinque minuti che non fanno la differenza (gli exit poll non si possono divulgare prima della chiusura dei seggi), ma fanno una sedia vuota, quella di Previt, giallo canarino, inquadrata nell'attesa che l'ospite arrivasse. Cinque minuti che non sono valsi il primato (seppure effimero) della testata principale della Rai: il primo a dare i dati dell'Abacus è stato il Tg3, mentre Tg1 e Tg2 hanno proceduto in parallelo con lo stesso «invitato» sul posto, e il primo a intervistare il «non sconfitto» Bossi. Per strafare, il Tg1 ha provveduto ad aprire alcune finestre anche all'interno della *Domenica sportiva* per i collegamenti con la lettura del secondo exit poll e per le interviste di rito. E gli ospiti più «governativi» hanno trovato posto nello studio di Bruno Vespa: oltre al rindatano Previt, Gianfranco Fini e Rocco Buttiglione. In collegamento con *L'Unità*, il direttore Walter Veltroni, per commentare tecnicamente i risultati «virtuali» dell'exit poll, il direttore del Cirm Nicola Piepoli.

Più ampio lo spettro politico seguito sulle poltrone del *Tg2 speciale* condotto da Michele Cucuzza: Bertinotti, Salvi, Macerati, Tajani, Casini e Pannella. Cucuzza si è collegato con le sedi dei partiti, il Viminale, Brescia (dove si è consumata la sfida più interessante, quella tra Martinazzoli e Gnutti) e i quotidiani *Corriere della Sera*, *Giornale*, *Repubblica*, *Gazzetta del Mezzogiorno*. In studio, il vignettista Giorgio Forattini.

Su Raitre si è assistito allo spiegamento di forze maggiore: oltre a un programma regionale trasmesso in Lombardia, Veneto, Toscana, Abruzzo, Puglia e Lazio, lo Speciale della testata nazionale condotto da Italo Moretti dalle 21.55 alle 22.35, il secondo exit poll alle 23.05 e, intorno alla mezzanotte, dopo il film, un altro *Speciale Tg3*, con commenti e la rassegna della stampa. Nessun ospite in studio con Italo Moretti, a parte Renato Mannheim, ma la scelta di privilegiare i collegamenti esterni, con la città interessata al voto.

Per chi non ama le chiacchiere e i commenti (e anche per aiutare i telegiornali a seguire l'andamento del voto), il Televideo ha provveduto a pubblicare in tempo reale i dati elaborati dall'Abacus. Per la cronaca, la società ha realizzato, tra le 7 e le 22 di ieri, 12.700 interviste in 497 sezioni delle sette città (Sondrio, Brescia, Treviso, Massa Carrara, Pisa, Pescara e Brindisi) nelle quali si è votato per il sindaco.

Non solo la tv, ma anche la radio si è attrezzata per il test elettorale di ieri. Su Radioude l'appuntamento col voto amministrativo è stato brevissimo, cinque minuti. Mentre Radiouno, il canale *all news* della radiofonica pubblica (per ora, chissà il neo direttore Franca cosa ha in mente di fare) ha fornito alle 22 il primo dei due exit poll realizzati dall'Abacus, lasciando alle prime riflessioni sugli esiti del voto e al secondo dei «pronostici», una trasmissione speciale andata in onda a partire dalle 22.20.

IL TEST ELETTORALE

Successo pieno per il candidato della sinistra
Nella gara tra i due «professori» perde Tangheroni



Lungarno a Pisa

Mario Dondero

PISA

LISTE	Comunali '94		Europee '94	Politiche '94
	%	S.	%	%
PIERO FLORIANI				
P.D.S.			29,7	27
Rif. Comunista			10,0	10,2
Verdi			4,0	3,4
Persone			—	—
Unione Pisa			—	—
Sinistra oltre			—	—
MARCO TANGHERONI				
Forza Italia			(2)24,2	16,3
Ccd			—	—
Alleanza Nazionale			13,2	14,8
STEFANO BOTTAI			(3)6,6	(1)6,5
VALERIO CIACCHINI				
Lega Nord			1,6	2,3
CARLO FILIPPO SORRENTE			(4)1,9	1,8
MARCO VINCENTINI				
L. civica Trammino			—	—
MARIO BONADIO				
Liberal Democratici			—	—
GIANFRANCO MANNINI				
Lista Mannini			—	—

(1) Solo Ppi; il Patto Segni ebbe il 6,7 - (2) Solo F.I. Pannella ebbe il 2,6 - (3) Solo Ppi il Patto ebbe il 3,5 - (4) Con Ad.

PRECEDENTI COMUNALI (1990)

Msi-Dn 5.1 (2 seggi); Pci 30.5 (16); Psi 18.6 (10); L. Verdi-Verdi Arc. 5.4 (2); L. Antiproib. droga 1.5 (-); Dc 25.6 (14); Pri 6.8 (3); Padi 2.4 (1); Pli 2.2 (1); Dem. Proli. 1.9 (1)

A Pisa vincono i progressisti

In testa Floriani, forse non serve il ballottaggio

La gara dei due «professori» in lizza a Pisa si è chiusa con la vittoria di Piero Floriani: secondo i primi exit-poll ha ottenuto il 49,5 per cento e non è escluso che oggi, dopo lo spoglio delle schede, risulti essere il primo cittadino. Hanno appoggiato Piero Floriani il Pds, Rifondazione comunista, Verdi, Sinistra Oltre, Persone, Unione per Pisa. L'altro candidato «forte», il medievista Marco Tangheroni, ha ottenuto il 31 per cento dei voti.

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO CASSIGOLI

■ PISA. Secondo i primi sondaggi eseguiti fuori dei seggi, Piero Floriani, candidato della coalizione progressista laica e cattolica a sindaco di Pisa, sfiora il 50 per cento dei voti. E oggi, dopo lo spoglio delle schede, potrebbe anche risultare eletto. Se così non fosse saranno due docenti universitari a fronteggiarsi nel ballottaggio che il 4 dicembre prossimo darà il sindaco a Pisa: Piero Floriani, appunto, docente di letteratura italiana accreditato sulla

carta, di un 46 per cento, secondo i risultati delle elezioni politiche di marzo; e il medievista Marco Tangheroni, candidato di Forza Italia e Alleanza nazionale che, sempre sulla base dei risultati di marzo, sarebbe accreditato di un 32 per cento. Vedremo dagli exit-poll prima, ma soprattutto poi dai risultati del voto, quale delle due ipotesi si verificherà. Le operazioni di voto si sono svolte in modo assolutamente tranquillo in questa giornata di autun-

no avanzato, ma dalla temperatura quasi primaverile. Alle 17 la percentuale dei votanti era del 47,3 per cento, quasi il 10 per cento in più delle passate elezioni che alle 17 registrarono una affluenza alle urne del 37,6 per cento. Sono sei le liste che appoggiano Floriani: Pds, Rifondazione comunista, Verdi, «Sinistra oltre», «Persone», «Unione per Pisa». Ci sono poi altri sei candidati in lizza: Stefano Bottoi, vicesindaco nell'ultima giunta pentapartito, proposto dal Ppi (6,50% alle politiche di marzo); Carlo Sorrente indicato dal Psi (1,81%); Mario Bonadio per i liberaldemocratici; Valerio Ciacchini per la Lega, che anche a Pisa si stacca da Forza Italia e Alleanza nazionale; Gianfranco Mannini, che ha dato vita ad una lista col suo nome e Marco Vincentini candidato dalla lista civica del litorale pisano «Il trammino». Sono 584 i candidati ai 40 seggi di consigliere comunale proposti dalle 15 liste in campo. Gli elettori chiamati alle urne sono 82 mila

879 gli elettori, suddivisi in 149 seggi, 44 mila 212 dei quali sono donne e 38 mila 667 uomini. La campagna elettorale ha reso evidente ai cittadini, non solo la profonda diversità dei contenuti ideali e programmatici delle due coalizioni - quella progressista dei laici e dei cattolici che appoggia Floriani, e l'altra della destra che indica Tangheroni - ma anche il diverso stile dei due candidati nell'approccio ai problemi e nel confronto con la società. Per Floriani questa non è stata una campagna elettorale «contro» candidati o programmi avversari, ma una scelta definita fin dall'inizio «per» Pisa. «Dobbiamo riportare la città all'altitudine delle sue tradizioni, delle sue potenzialità di città d'arte, della cultura, del turismo, dei saperi da collegare all'innovazione e alla produzione», dichiarava Piero Floriani fin dall'avvio del suo impegno di candidato. Il candidato della destra, Marco Tangheroni, ha invece aperto la sua campagna elettorale

andando ad incontrare i giovani del Fuan, quasi a rimarcare una provenienza che non ha mai riconosciuto. «Una svolta per la città». Questo il motivo ricorrente di tutta la campagna elettorale, confermato nella manifestazione di chiusura tenuta da Luciano Violante. «Una svolta capace di riportare Pisa nel mondo, dove è la sua storia, l'universalità della sua cultura». Floriani ha costantemente richiamato la «complessità di una città come Pisa, sede di tre Università di grandissimo prestigio nazionale e internazionale (Statale, Normale e Sant'Anna) e del Cnr, ma che ha subito anche grossi colpi nel patrimonio produttivo. Una città - ricordava - che ha perduto la sua qualità di città industriale e che dovrà misurarsi con uno sviluppo produttivo collegato con i saperi, all'innovazione e proiettato nel territorio». Guai, insomma, se Pisa dovesse chiudersi in se stessa. Pisa è ad un bivio rappresentato

PIERO FLORIANI
Pds, Rif. Com., Verdi
3 Liste civiche



MARCO TANGHERONI
Ccd, Forza Italia
Alleanza Nazionale



dal diverso futuro prospettato dalle due coalizioni fino a ieri in campo. Con la destra la città finirebbe per ripiegarsi su se stessa chiudendosi dentro le mura, dove concentrare le funzioni universitarie senza sciogliere il nodo di una ricerca che si collega alla produzione. A non essere rappresentati, allora, non sarebbero solo le parti deboli della società ma neppure coloro che, tra i meno deboli o tra i forti,

guardano ad una città da vivere come risorsa e non come consumo. Un futuro diverso è indicato dalla coalizione progressista, cattolica e laica, che vuole a Pisa il cuore delle grandi funzioni, ma con un rapporto intenso col territorio. Una città non chiusa nelle sue mura, che recuperi il ruolo storico dei suoi monumenti e del suo ambiente da considerare una ricchezza da non dissipare.

Roberto Pucci ha ottenuto il 47 per cento dei consensi. A Vita il 25 per cento

Massa premia il candidato pidiessino

Il 4 sarà in lizza con un ex dc

Doppia prova per i cittadini di Massa, impegnati nel rinnovo della giunta comunale e anche del consiglio provinciale. In base ai primissimi exit-poll, per il Comune andranno al ballottaggio il pidiessino Roberto Pucci (47 per cento) e l'ex dc Silvio Vita (che ha ottenuto il 25 per cento dei consensi), sostenuto da un'ibrida alleanza tra Psdi, Forza Italia, An e Ccd. Tra quindici giorni, il confronto definitivo.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA MARTINELLI

■ MASSA. Secondo i primissimi risultati degli exit-poll, per il Comune di Massa come era sostanzialmente previsto si dovrà rivotare il 4 dicembre: a contendersi la poltrona di sindaco saranno il pidiessino Roberto Pucci e l'ex dc Silvano Vita. Il primo avrebbe ottenuto il 47 per cento dei consensi; il secondo, il 25. Il voto di Massa ha assunto le caratteristiche del «caso». Intanto perché qui Pds e Ppi, insieme a Pn, Psi, Federazione laburista, Patto Segni e Ad, si sono presentati uniti sotto il medesimo simbolo, quello della «Coalizione dei democratici». In secondo luogo perché gli elettori di Massa, insieme a quelli di Carrara, i soli in Italia, sono stati chiamati a rinnovare anche il consiglio provinciale. Infine, perché il Polo della libertà e in particolare Forza Italia sono arrivati alle elezioni nel segno della divisione interna. Per il governo di destra guidato da Berlusconi l'elezione del sindaco di Massa e

del presidente della Provincia di Massa e Carrara rappresentano, insomma, un test più che significativo. E poi, ci sono i motivi locali: un'economia disastrosa dalla fuga delle partecipazioni statali, la carenza di alcuni servizi, il bisogno di ritrovare un patto per lo sviluppo. E proprio su questi temi puntano i democratici. Da destra, invece, il ritornello è lo stesso dei proclami nazionali: bisogna fermare i comunisti.

Il comune di Massa
Giornata di voto tranquilla e percentuale di affluenza alle urne che alle 17 era del 42,5% per il comune e del 38,3% per la provincia. A contendersi la poltrona di sindaco ci sono sei candidati. I più accreditati sono il pidiessino Roberto Pucci, 47 anni, titolare della Protec, società di progettazione di macchine per la lavorazione del marmo, che è il candidato della «Coalizione dei democratici» e l'ex Dc Silvano Vita

ROBERTO PUCCI
Pds, Ppi, Psi, Pri, Ad
Laburisti, P. Segni



47,0

SILVIO VITA
Ccd, Forza Italia
Alleanza naz. Psdi



25,0

che è sostenuto da un'ibrida alleanza tra Psdi, Forza Italia, An e Ccd la cui tela è stata tessuta dall'ex ministro socialdemocratico Enrico Ferri, in zona ancora un piccolo ras della politica. Lega nord e una trentina di club di Forza Italia, riunite sotto il simbolo del «Polo democratico», puntano invece le loro carte su Pier Luigi Battistini. La Lega, dunque, si è chiamata fuori dall'alleanza di governo. Ma il fatto

certamente più significativo è la frattura che si è registrata all'interno del «movimento azzurro» di Silvio Berlusconi. Qualche fibrillazione c'è anche a sinistra. Rifondazione comunista e Verdi non hanno gradito l'accordo tra sinistra e popolari e candidano a sindaco Sauro Quadrelli. Fabrizio Venè è invece il candidato di una lista che fa il suo esordio all'insegna del tempo che fu, quella che si chiama «Movi-

MASSA

LISTE	Comunali '94		Europee '94	Politiche '94
	%	S.	%	%
ROBERTO PUCCI				
P.D.S.			22,2	21,5
P.P.I.			9,8	10,3
P.S.I.			(2)2,7	3,5
Pri			3,1	—
Laburisti			—	—
Patto Segni-AD			(3)2,7	(1)8,0
SILVIO VITA				
Ccd			—	—
AN			12,5	13,2
Forza Italia			(4)24,4	18,8
Psdi			3,7	—
SAURO QUADRELLI				
Rif. Comunista			11,7	12,4
Verdi			2,9	2,6
PIER PAOLO BATTISTINI				
Polo Democratico			—	—
ADRIANO BRESCHI				
Massa Picta			—	—
FABRIZIO VENE'				
Pci Rinascita			—	—

(1) Patto 6.5; Ad 1,5 - (2) Con AD - (3) Solo Patto Segni - (4) Solo F.I. Pannella prese l'1,7

PRECEDENTI COMUNALI (1990)

Msi-Dn 3.2 (1 seggio); Pci 20.6 (9); Psi 21.3 (9); L. Verde-Verde Arc. 4.2 (1); Dc 30.7 (14); Pri 8.9 (4); Psdi 3.9 (1); Lista Civica 2.8 (1)

mento per la rinascita del Pci. Infine, la lista civica «Massa Picta» che candida Adriano Breschi. Negli ultimi giorni non sono stati elaborati sondaggi indicativi che consentissero di disegnare uno scenario possibile. La legge dei numeri che si ricava dalle ultime elezioni politiche, però, già diceva che proprio Pucci e Vita, che rispettivamente possono contare su una base di partenza del 43,1% e del 33,2%, sarebbero stati gli attori del ballottaggio che si svolgerà tra due settimane. La sinistra dovrebbe partire avvantaggiata, visto che Rifondazione e Verdi, insieme, il

27 e 28 marzo hanno raccolto il 15% dei consensi. Ma al di là delle semplicistiche elucubrazioni sui freddi dati delle passate elezioni gli occhi di tutti sono puntati sulla «Coalizione dei democratici». I consensi che sarà in grado di raccogliere, infatti, daranno il segno politico vero, sia a livello nazionale che a livello regionale, dove popolari e pidiessini sono da sempre antagonisti, del laboratorio che Pds e Ppi hanno aperto nella città apuana.

Il voto provinciale
Per eleggere il nuovo presidente

della Provincia di Massa e Carrara sono stati chiamati alle urne 177.409 elettori. Quattro le liste e i candidati in corsa. Ma la sostanza politica incalca, senza sbavature, quella delineata per il voto comunale. La «Coalizione dei democratici» ha candidato il popolare Franco Giussani che, sempre in base alle proiezioni fatte sui risultati delle elezioni di marzo, dovrà vedersela con l'ex ministro Enrico Ferri, candidato di FI, An, Ccd e Psdi. Lega nord e fuorsciti di FI hanno candidato Achille Capuzzini, mentre Rifondazione e Verdi indicano Paolo Zammon.

IL TEST ELETTORALE.

Duro colpo per il partito di Berlusconi nei comuni Bossi soddisfatto perché il Carroccio si è distinto dal Polo

ROMA Il dato politico più significativo del test elettorale di ieri è probabilmente lo sfaldamento di Forza Italia che va ben al di là delle più pessimistiche previsioni. Il partito del presidente del Consiglio dimezza quasi ovunque i voti e quasi ovunque è insidiato da vicino o superato da Alleanza nazionale. È a partire da questo dato che nelle ore e nei giorni a venire si preciserà il dibattito politico all'interno della maggioranza. La sostanziale tenuta del Carroccio la significativa penetrazione di An anche al Nord e lo sfarinamento di Forza Italia ridisegnano la geografia della coalizione di governo. Se Fini e Bossi per motivi opposti e con conseguenze potenzialmente conflittuali possono brindare alla vittoria nel «partito televisivo» (così il senatur) di Berlusconi si aprirà necessariamente un dibattito non facile fra i filofascisti raggruppati intorno a Previti e i liberali di Dotti e Della Valle.

Il Polo tiene... I più misurati commenti però sembrano andare in tutt'altra direzione. Cesare Previti ospite ieri sera del Tg1 fa buon viso a cattivo gioco e sembra intenzionalmente ignorare la catastrofe patita da Forza Italia nelle urne proprio all'indomani del suo arrivo come «coordinatore» a via dell'Umiltà. «Già alle europee di giugno», racconta Previti «avevamo verificato che nello stesso giorno i voti a Forza Italia alle elezioni locali erano sensibilmente inferiori. Non siamo radicati nel territorio». «Il significato politico generale è che l'innaturale alleanza fra popolari e progressisti può portare alla vittoria», sostiene Previti «ma perde se il Polo è compatto». Il problema, però, è che il «Polo» non è per niente compatto. Previti sembra ignorare questo dato di fatto, tuttavia mostrandosi «ottimista» per il futuro, lascia capire come una qualche svolta nella politica di Forza Italia possa diventare inevitabile. «Io sono un convinto sostenitore del bipolarismo. E credo che se il Ppi deciderà di partecipare alla stabilità di cui non siamo garanti si aprirebbe un stagione importante per il Paese».

A ridosso del voto dunque tutti - anche i «falchi» - si accorgono dell'importanza del dialogo con piazza del Gesù rivelando così implicitamente l'insufficienza dell'alleanza elettorale che sorregge Berlusconi. Il presidente del Consiglio nel tardo pomeriggio ha evitato accuratamente non soltanto di rilasciare commenti ma persino di farsi ritrarre da fotografi e cameramen. Di umore visibilmente contrariato s'è chiuso in albergo dopo i primi



Palazzo Chigi

Vittorio La Verde

Crolla Forza Italia, Pds primo

Premiate nelle città le alleanze di centro-sinistra In crescita la Lega, Alleanza nazionale avanza al Nord

Il crollo elettorale di Forza Italia non sembra turbare Previti. «Quando il Polo è unito», dice, «vince». Però è lo stesso Previti a chiedere ora a Buttiglione di «garantire la stabilità» aggregandosi alla maggioranza. Soddisfatto Fini, ma il leader di An non sottovaluta i rischi e propone come Previti l'alleanza con il Ppi. Esulta invece Bossi. Per Buttiglione e per Veltroni il successo dell'alleanza progressisti-popolari è un fatto «molto positivo».

FABRIZIO RONDOLINO

exit poll

Soddisfatto è naturalmente Gianfranco Fini. Ma il successo di Alleanza nazionale di fronte allo sfarinamento di Forza Italia e alla tenuta leghista può non bastare per assicurare un futuro alla coalizione. Così la linea scelta da Fini e

insieme prudente e realistica. Questo - dice - è un risultato molto positivo che dimostra che se le forze che governano il Paese si presentano insieme l'asse delle opposizioni viene sconfitto quasi ovunque. Insomma la stessa linea di ragionamento di Previti. Che così si

conclude: «La morale è che se chi governa resta unito vince. Se il Ppi - anche qui Fini mostra di pensarlo come l'ex compagno di partito Previti - si alleasse con il Polo ci sarebbe una lunga stagione di stabilità per il Paese».

Vince il centro-sinistra

Che il voto di ieri segni un successo significativo del centro-sinistra - cioè dell'alleanza Ppi-progressisti - pare indubbio. Così non è un caso se i primi commenti da Botteghe Oscure sono improntati ad un'esplicita soddisfazione. Spiega Walter Veltroni: «Primo l'alleanza tra popolari e progressisti dimostra una forte capacità espansiva. Secondo c'è un calo sensibile di Forza Italia. Terzo la Lega ha ottenuto risultati migliori di quanto si potesse immaginare. La conclu-

sione implicita è semplice: sconfitti i falchi il voto di ieri riapre uno spazio politico significativo al centro dello schieramento politico».

L'alleanza con i progressisti - commenta dal canto suo Rocco Buttiglione - porta risultati positivi non soltanto in termini di tenuta, ma anche di progresso numerico come per esempio a Brescia. Con qualche gusto per il paradosso Buttiglione fotografa però un altro aspetto cruciale: «Come moderato mi sento un po' sconfitto per la sconfitta di Forza Italia che considero una forza di centro. Si sta politicamente sfaldando a causa del suo legame con An che le sta sottraendo consensi. Il risultato è che così c'è uno spostamento a destra di una forza moderata. Il ragionamento del segretario popolare è chiaro: se Forza Italia vuole riguad-

dagnare i consensi perduti deve tornare al centro, lasciando Fini e stringendo invece alleanza con i popolari».

Su una linea simile ma non identica si colloca Mario Segni: «La destra a governare non ce la fa», dice. Per aggiungere che «si vuole una grande alleanza liberal-democratica e riformista. Spero che lo capiscano sia Bossi sia Buttiglione. Noi che siamo in ballottaggio sia a Treviso sia a Massa ci consideriamo pienamente soddisfatti e proseguiamo nella nostra strada che è quella di creare un'alternativa liberal-democratica e riformista. Chiamiamo tutti sotto le nostre bandiere». Tutti ma non Berlusconi. È il Cavaliere il grande sconfitto di ieri e spetterà a lui ora trarre le conseguenze politiche dei risultati e scegliere



Previti

«Non siamo radicati nel territorio, ma se stiamo uniti...»



Veltroni

«L'alleanza tra noi e i popolari dimostra una grande capacità espansiva»



Buttiglione

«Forza Italia perde: una forza di centro che va a destra. Mi sento sconfitto»

N U O V O

Mercoledì 23 novembre

Vangelo di Luca e Vangelo di Giovanni

T E S T A

I libri del Nuovo Testamento
ogni mercoledì in edicola con l'Unità



M E N T O